



11 novembre 2002

Giovanni 17, 9-19

Tutti siano uno, come tu, Padre, in me e io in te

Il Padre e il Figlio sono “uno”, nell’unità d’amore: uno è nel cuore dell’altro e viceversa, come sua vita. Tutti gli uomini sono chiamati a diventare come lui: partecipando dell’amore tra Padre e Figlio, diventano “uno” con Dio e tra di loro. Il mondo, che non conosce il Dio amore, può scoprirlo solo attraverso l’unione che c’è tra i credenti – unione d’amore che rispetta ogni alterità. Le divisioni tra i cristiani rendono impossibile credere che Dio è Padre e noi tutti suoi figli nel Figlio.

9

Io per loro chiedo,
non per il mondo chiedo,
ma per coloro che mi hai dato,
perché sono tuoi.

10

E le cose mie tutte sono tue
e le tue mie.

11

E sono stato glorificato in loro.
E io non sono più nel mondo,
ma essi sono nel mondo.
io vengo da te.

Padre santo,
custodiscili nel tuo nome
ciò che mi hai dato,
affinché siano uno
come noi.

12

Quando ero con loro
io li custodivo nel tuo nome
ciò che mi hai dato,
e li conservai
e nessuno di loro si perse,



13 se non il figlio della perdizione,
così che si adempisse la Scrittura.
Adesso vengo da te
e di queste cose parlo nel mondo,
affinché abbiano la gioia quella mia,
completa in se stessi.

14 Io ho dato loro la tua parola
e il mondo li odìò,
perché non sono dal mondo.

15 Non chiedo che li levi dal mondo,
ma che li custodisca dal maligno.

16 Dal mondo non sono,
come io non sono dal mondo.

17 Santificali in verità.
La tua parola è verità.

18 Come mandasti me nel mondo,
anch'io mandai loro nel mondo

19 e per loro io santifico me stesso,
affinché siano anch'essi santificati nella verità.

Salmo n. 117 (116)

1 Lodate il Signore, popoli tutti,
voi tutte, nazioni, dategli gloria;

2 perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura in eterno.

Il brevissimo Salmo è come un grido, ma la preghiera è anche un grido che può articolarsi, svilupparsi, svolgersi. È un invito a lodare il Signore. Perché? Perché il suo amore è forte, intenso e fedele. Si estende più che nel tempo, nell'eternità. Come una risposta al brano che proseguiamo ancora questa sera. Ascoltiamo dal cap. 17 di Giovanni, dove è detto dell'amore del Padre e del



Figlio, dell'amore che coinvolge anche noi. La salvezza, la fede è conoscere e sperimentare questo amore.

Siccome il Salmo che abbiamo pregato è molto lungo, aggiungo qualcosa anch'io.

Questo Salmo che è un po' il compendio di tutti i Salmi, inizia con la parola "Iodate".

Circa la lode voi ricorderete che nel libro di Giosuè, al capitolo 10, 12, durante una battaglia, stava tramontando il sole, Giosuè dice: *Fermati o sole!* In realtà la traduzione non è "*fermati o sole*", ma come dicono i rabbini "*taci, o sole!*". Taci. E allora non venne la notte. Perché? Perché cosa fa il sole? Canta la gloria di Dio. E se tace non ha più la forza di andare avanti e si è fermato lì. Perché è il cantare la gloria di Dio, è il lodare la forza del creato. Lodare vuol dire essere contenti, è la gioia che Dio sia Dio la forza di tutte la creazione. Dove manca questa gioia, tutto si blocca. E allora dicendo: *Sole, taci!* Si è bloccato tutto l'universo, è rimasto lì fermo il sole, allora ha potuto continuare ciò che stava facendo. Poi il sole ha ripreso a cantare la gloria di Dio e ha potuto andare a dormire tranquillamente.

Questo lodare Dio fa sì che la nostra vita sia un paradiso, perché la lode è essere contenti. Se sono contento che Dio sia Dio, fossi anche all'inferno, sarei in paradiso; sono contento che Dio è Dio.

Il contrario della lode è l'invidia. Fossi anche in paradiso e invidiassi Dio perché lui è così grande e io così piccolo, sarei all'inferno. È importante la lode! Gioire che Dio sia Dio : è il fondamento della preghiera e di ogni relazione vera. Sono contento che l'altro sia quello che è.

E Dio chi è? È amore forte, più della morte, è fedeltà che dura in eterno, al di là della vita. Questo è il perché della nostra gioia ed è ciò che vedremo anche questa sera.



Abbiamo visto la volta scorsa i versetti, soprattutto bene, 6-7- e 8 del cap. 17 dove Gesù racconta la sua opera che ha compiuto, che è stata quella di manifestare il nome di Dio, il nome di Padre. Tutta l'azione di Gesù è farci capire che Dio è nostro papà e che nostro papà è Dio. Padre vuol dire origine, ma anche destinazione, vuol dire appartenenza, è libertà, alterità, vuol dire natura, vuol dire relazione. In questa parola "Padre" sta la nostra essenza di figli e la nostra essenza di fratelli.

E Gesù è venuto a manifestare questo, questo nome che ci ridona la nostra identità e adesso vediamo la preghiera che Gesù fa per noi.

E riprendiamo dal v. 9 che abbiamo fatto un po' in fretta l'altra volta.

Giovanni 17, 9-19

⁹ Io per loro chiedo, non per il mondo chiedo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. ¹⁰ E le cose mie tutte sono tue e le tue mie. E sono stato glorificato in loro. ¹¹ E io non sono più nel mondo, ma essi sono nel mondo, io vengo da te Padre santo, custodiscili nel tuo nome ciò che mi hai dato, affinché siano uno come noi. ¹² Quando ero con loro io li custodivo nel tuo nome ciò che mi hai dato, e li conservai e nessuno di loro si perse, se non il figlio della perdizione, così che si adempisse la Scrittura. ¹³ Adesso vengo da te e di queste cose parlo nel mondo, affinché abbiano la gioia quella mia, completa in se stessi. ¹⁴ Io ho dato loro la tua parola e il mondo li odiò, perché non sono dal mondo. ¹⁵ Non chiedo che li levi dal mondo, ma che li custodisca dal maligno.

¹⁶ Dal mondo non sono, come io non sono dal mondo. ¹⁷ Santificali in verità. La tua parola è verità. ¹⁸ Come mandasti me nel mondo, anch'io mandai loro nel mondo ¹⁹ e per loro io santifico me stesso, affinché siano anch'essi santificati nella verità.



Questa sera vediamo Gesù che prega, che prega per i discepoli.

Il primo punto è la intercessione sua per noi, non per il mondo; cercheremo di capire cosa significa.

Secondo aspetto è: che cosa chiede per noi? Chiede il dono dell'unità. Essere uno tra noi come il Padre e il Figlio sono uno tra loro. Quindi il secondo tema è dell'unità.

Quest'unità è la salvezza dell'uomo e delle sue relazioni e allora c'è il tema della salvezza e della perdizione di Giuda, che viene ripreso e cercheremo di capire.

Il fine poi dell'unità e della salvezza che cos'è? È la gioia. Perché noi possiamo essere contenti.

Il corollario di chi vive nell'amore, nell'unità e nella gioia è che fino a che sta nel mondo ha un po' di contraddizioni. Perché il mondo ama ciò che è suo e odia ciò che non è suo. E ciò che dà gioia, che dà unità, che dà amore, che dà libertà non è molto gradito; quindi – l'abbiamo già visto nel capitolo 16 – c'è l'odio del mondo. E allora Gesù continua la sua preghiera dicendo che in questa situazione i discepoli vengono confermati e santificati nella verità, nella verità dell'amore fraterno.

Quindi ci fermiamo con calma un po', come abbiamo fatto le volte scorse, mettendo la lente di ingrandimento sui vari aspetti di questa preghiera.

Poi quando siete stufi di sentirla spiegare – spero presto! – dite “basta!” e passiamo altrove. Perché questa, l'ho detto già dall'inizio, non va spiegata, va solo ripetuta all'infinito. Fino a quando diventa chiaro in noi ciò che dice. Perché parla un linguaggio molto elementare e, dicevamo appunto che la nostra spiegazione vuole essere solo un richiamo a queste parole così da non passarci sopra troppo facilmente, perché queste parole sono il testamento di Gesù ultimo, il grande dono; ci apre il suo stesso



rapporto con il Padre. E quindi ci rivela la nostra identità di figli e di fratelli. E queste parole di Gesù prima della passione sono la forza che Lui ha per affrontare il grande mistero del dono di sé, dell'amore, e sono anche il frutto di questo dono che noi riceviamo.

⁹ Io per loro chiedo. Non per il mondo chiedo. Ma per coloro che mi hai dato, perchè sono tuoi ¹⁰ e le cose mie tutte sono tue e le tue mie. E sono stato glorificato in loro.

La volta scorsa vedevamo che Gesù chiede, cioè prega, non per il mondo, ma per quelli che il Padre gli ha dato. E cosa ha dato il Padre al Figlio? Ha dato tutta l'umanità come suoi fratelli; quindi Gesù prega per tutti gli uomini. Non prega invece per il mondo. E per "mondo" qui si intende quell'insieme di strutture negative che legano gli uomini come un tumore, cioè l'egoismo, l'interesse, il potere, il dominio ... Ecco non prega per questo; come il medico non cura il tumore, cura il malato e vuole sconfiggere il tumore; così il Figlio vuole sconfiggere il male che c'è nel mondo e così salvare il mondo; allora la parola "mondo" ha anche un altro significato in Giovanni: il mondo è l'insieme dell'umanità; quindi tutti gli uomini devono essere salvati, tutto il mondo. E perché il mondo sia salvo bisogna vincere la mondanità, cioè quelle relazioni che lo rendono perverso. Ed è per questo che Gesù prega per ciò che il Padre gli ha dato. E che cosa gli ha dato? Gli ha dato tutta l'umanità, tutto il mondo ha dato il Padre al Figlio. Perché tutto è del Padre – *erano tuoi* – e *tutte le cose tue sono mie*: tutto ciò che è dal Padre è anche del Figlio e tutto ciò che è del Figlio è del Padre. Anzi, lo stesso Figlio appartiene al Padre, lo stesso Padre appartiene al Figlio.

E noi? Appartendiamo al Figlio come fratelli e al Padre come figli.

Quindi Gesù è venuto a darci l'appartenenza alla Trinità. Perché Gesù è stato glorificato in noi. La sua gloria è l'amore, questa è la gloria di Dio e Lui è stato glorificato in noi, perché? Perché noi abbiamo accettato il suo amore. E Gesù dice queste cose prima della passione, quando non sono ancora vere; anticipa quello che



sarà dopo. Sarà più tardi, dopo la passione e la resurrezione che i discepoli capiranno la sua gloria, però Gesù lo anticipa, perché sa che sarà così. Che cioè quando gli uomini avranno visto il Figlio dell'uomo innalzato, allora capiranno chi è Dio e saranno attratti a lui tutti. E Gesù si pone già in quest'ottica che è la nostra.

E Gesù fa questa preghiera davanti ai discepoli. E la preghiera esprime un desiderio: è il desiderio che il Figlio ha per noi suoi fratelli. E la esprime ad alta voce perché noi conosciamo questo desiderio. E se lo conosciamo, abbiamo anche noi questo desiderio.

Quale desiderio dobbiamo avere? Di avere tutto ciò che il Padre ha, tutto ciò che il Figlio ha; di avere lo stesso modo di amare del Figlio e del Padre, perché è quello tutto ciò che Dio ha. Se non lo conosciamo, non possiamo chiederlo. Allora Gesù lo chiede ad alta voce, perché anche noi possiamo comprendere ciò che chiede e lo chiediamo anche noi.

Questo è il desiderio, quindi questa è la preghiera di Gesù, la domanda di Gesù.

¹¹ Io non sono più nel mondo, ma essi sono nel mondo. Io vengo a te Padre santo, custodiscili nel tuo nome, ciò che mi hai dato, affinché siano uno, come noi.

Ecco Gesù ormai sta per andarsene, non è più nel mondo, tra un poco non lo vedranno più e lui torna al Padre; non muore, torna al Padre e prima di tornare al Padre, chiede al Padre, per noi, che cosa?

Innanzitutto dice: *Padre santo*.

Quel che chiede è già incluso nella invocazione. Chiede al Padre "santo": cosa vuol dire "santo"? Santo vuol dire altro, diverso, è l'attributo esclusivo di Dio, solo Lui è santo. E stranamente, chiede una cosa: che noi siamo come Lui, che è santo.

In che cosa consiste la santità di Dio?



Dio è santo e diverso da noi perché? Lo spiega molto bene Luca 6, 36, il quale, rifacendo il verso alle parole del Levitico: *Siate santi perché io sono santo; dice Diventate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso.*

Cioè la santità di Dio consiste nella misericordia, cioè nell'amore incondizionato per tutti; quell'amore che fa unità sopra ogni divisione, quella misericordia che sa accogliere ogni miseria. Quindi la santità di Dio non è una separazione dal mondo, ma è la sua capacità di accogliere tutto il mondo così com'è. Questa è la sua santità. Non è la santità che separa, perché santo vuol dire "separato". È la santità che si immischia con tutto, a differenza di noi che ci separiamo sempre, giudichiamo, condanniamo, la santità di Dio consiste invece nella misericordia, non nella divisione. E ogni santità che divide è satanica, è diabolica. La santità di Dio porta all'unità, all'unità come "siamo noi", dice Gesù, "noi, Padre-Figlio".

Ora questo tema dell'unità oggi si dice anche globalizzazione, di fatto c'è. Una volta era un pio desiderio di Cristo, adesso c'è. Ci sono tante forme però di unità: già troviamo sia in queste parole di Gesù, sia nelle lettere di Paolo - quelle agli Efesini e ai Colossesi in modo particolare - il tema dell'unità. L'unità è la riconciliazione, l'unità è il segno di comunione e di amore, l'unità, dicevamo, è vita, la divisione è morte e l'unione è come la forza di gravità nel creato, cioè tutto tende all'unione.

Ecco, il problema è quale unione ci deve essere nel mondo.

Tenete presente che mentre Gesù pregava c'era già un mondo quasi totalmente unito, perché il mondo più o meno, tutto il bacino Mediterraneo, era sotto un unico potere, era già globalizzato il mondo occidentale allora, mancava quello orientale, ma si supponeva fosse uguale. Di fatti lo era.

Gesù chiede una unità tra di noi. Ma quale unità? Quella che c'è tra Padre e Figlio; un'unità di amore che è il contrario dell'unità che facciamo noi, dove è il potente che impone a tutti gli altri il suo



stile di vita, il suo dominio, il suo potere e gli altri vengono annullati, questa è la nostra unità. La nostra unità è un mangiare l'altro, è una confusione, è confondere, e mettere tutti insieme. L'unità, invece che propone il Signore è l'unità nella differenza, nell'alterità; dove non si rispetta il diverso l'altro c'è esattamente lo spirito satanico che usa come mezzo principale prima la divisione - ma quello è banale, dividere, ci si riesce anche subito tra l'altro - invece il più astuto è unire contro. La solidarietà contro gli altri. Per esempio siano tutti uniti contro l'asse del male, così almeno siamo uniti nel far che cosa? Nel distruggere il mondo, perché il male chiaramente sono sempre gli altri. Da quando in qua non sono gli altri il male? L'altro è il male, l'altro è l'inferno! Quindi siamo tutti solidali contro l'estraneo, contro l'altro.

Ma ci sono anche forme più sottili e più profonde oggi di unione sbagliata, cioè si potrebbe essere anche contro nessuno e tutti insieme appassionatamente per un progetto sbagliato, cioè per un unico modello di vita. E oggi credo il vero problema dell'unione che sta avvenendo al mondo, si sta imponendo anche se senza volerlo un unico modello di vita, sarà che tutti avremo il numero 666 sulla mano, vuol dire tutti agiremo allo stesso modo, col timbro, tutti avremo il 666 sulla fronte, tutti penseremo allo stesso modo, se no, non esisteremo, se non abbiamo quel modo di pensare e di agire. Dobbiamo essere tutti omologati.

Ecco questo è il numero della bestia, già previsto.

Cioè la globalizzazione è inevitabile: l'uomo è fatto per essere in comunione con tutto e con tutti; dipende se la globalizzazione è sotto il principio del rispetto dell'alterità, quindi di tutte le differenze che vengono accolte o sotto la soppressione di tutte le alterità; siccome siamo tutti diversi dall'altro, siamo tutti altro rispetto all'altro, vuol dire la soppressione dell'umanità dell'uomo.

Quindi quando si parla di unione si parla di qualche cosa di molto grosso; unione come noi siamo uno. Non è che il Padre mangia a colazione il Figlio per essere uno con lui. È che ama il Figlio



e lo fa diverso da lui proprio nel suo amore e resta totalmente altro e viceversa.

Ed è questa l'unica unità possibile che dà vita. L'altra è l'unione di morte, la confusione. E anche nella chiesa ci dev'essere questa unità nella differenza. Quando ci sarà la pace nel mondo? Quando Dio sarà credibile? Quando i cristiani saranno uniti, in tutte le differenze, perché siamo tutti diversi.

Cosa bisogna fare per l'ecumenismo? Ecco, la divisione dei cristiani è il grande scandalo. Se i fratelli, se coloro che riconoscono l'unico Padre sono divisi tra di loro, che cosa vuol dire? Che i fratelli si scannano: è quello che fanno tutti! Quando coloro che riconoscono il Padre si accettano come fratelli diversi, allora diviene possibile a tutti capire che tutti i diversi hanno un unico Padre, il diverso, l'altro, da tutti, il Padre, l'altro dal Figlio. Quindi proprio l'unione dei cristiani è fondamentale per la testimonianza al mondo che è possibile un mondo di relazione e di amore nella diversità. Altrimenti è il trionfo del male, come tra i cristiani, così nel mondo. E i cristiani sono quella parte del mondo che non è più "dal" mondo, perché sa vivere l'alterità come luogo di comunione, di amore, di fraternità, di glorificazione del Padre.

Capite allora anche come l'impegno ecumenico non è uno dei tanti impegni! Così come l'unione all'interno della famiglia non è una delle tante cose, o della comunità religiosa!, o con la persona con la quale ti trovi. È il sacramento della salvezza del mondo! Cioè, dove c'è comunione tra due, lì c'è il terzo, il Padre.

Ed è il dono che Gesù chiede.

E così per la settimana dell'unità dei cristiani, io direi, ma non solo per quella settimana, ma ogni giorno io direi che tutti i cristiani, tutti i vescovi, tutti i metropolitani, tutti i papi, tutti i cattolici e non cattolici dovrebbero leggere questo discorso venticinque volte al giorno. Fino a quando entra, compresi noi. Poi cominceremo forse a capire qualcosa. Che la divisione viene dal "divisore". Ma per motivi



giusti, m sempre! Mica è cretino. Già il frutto era *buono, bello e desiderabile!* Così per motivi giusti. Per quanto sia giusto il motivo, la divisione è sempre diabolica.

Se poi le divisioni sono dovute a fatti storici e culturali o a giochi di prestigio, come è sempre alla fine ... che debba prevalere la mia idea, il mio modo di pensare, chi l'ha detto? Il mio modo di pensare è un modo! Come puoi fare un'operazione in un modo o in un altro, purché tu la faccia! Cioè dobbiamo imparare molto a relativizzare il nostro modo di pensare, a non confonderlo con la realtà, se no sono i matti che confondono l'idea con la realtà. E siamo abbastanza matti in questo. Ognuno pensa che la sua cultura, il suo modo di pensare sia l'assoluto. No, calma! Comunque pensi un sasso è diverso che riceverlo in testa! Vedi che la realtà è diversa. Quindi distingui almeno le cose fondamentali! L'idea dalla realtà.

E la realtà è molto più ricca. Un sasso può avere molti spigoli, quando lo prendi t'accorgi.

Allora è necessario capire questo grande mistero, che deriva proprio dall'umiltà dell'uomo che diventa modesto, capisce di non avere la verità in tasca, non "sdottrina" cose evidenti su cose che ignora, e si rende conto che l'unico modo per capire è l'amore che fa capire la realtà, perché crea comunione, crea comprensione.

E c'è un modo di capire diabolico che è tipico, ma riesce sempre. Quando si vede una persona, l'abbiamo già classificata, contraddistinta, messa lì con l'etichetta e uccisa e messa sotto la formalina! La tendenza è quella. Così l'abbiamo in mano, perché è così!

E invece no, è il mistero di Dio l'altro!

Il Vangelo che abbiamo letto ieri: il carcerato, l'immigrato ... mica sono persone oneste i carcerati si pensa! Potrebbero essere di più di quelli che sono fuori; però, se è venuto è perché ha fatto qualcosa! Il forestiero, il nudo, l'ammalato, l'affamato ...: sono il Signore!



Oggi è San Martino, è colui che ha riconosciuto il Signore ed è il primo canonizzato nella Chiesa che non è martire! Perché il vero martirio, la vera testimonianza del Padre è proprio riconoscere il Figlio negli ultimi fratelli. Ed è questa l'unione che propone Gesù. E Gesù stesso, per essere unito a tutti, si è fatto ultimo di tutti, addirittura si è fatto maledizione e peccato perché ogni maledizione e peccato fosse presenza di Dio e comunione con Dio. E nessuno venisse escluso.

E Gesù ha amato, con l'amore che ha presso il Padre fin da prima della fondazione del mondo, ha amato ciascuno di noi con l'amore che il Padre ha per lui. Perché il Padre ama noi con lo stesso amore con il quale ama il Figlio, ciascuno di noi, di amore eterno.

Ed è entrare in questo grande mistero che ci immerge in Dio, in quel Grembo unico che contiene tutti e fa di noi un'unica cosa, tutti nella differenza e nell'esistere così come si è, creando comunione tra tutti noi. Quindi questo è il tema dell'unità che comunque verrà ripreso la volta prossima, ampliato.

¹² Quando ero con loro, io li custodivo nel tuo nome ciò che mi hai dato. E li conservai e nessuno di loro si perse, se non il figlio della perdizione, così che si adempisse la Scrittura.

Questo versetto è un po' ostico da capire. La prima parte è bella. Gesù quand'era con noi che cosa ha fatto? Ci ha custoditi nel nome del Padre. Tutta l'azione del Figlio è custodirci nel nome, nella persona del Padre. Farci entrare in comunione col Padre e ci ha conservati e nessuno è andato perduto. Quel che dice : *conosco le mie pecore, nessuna andrà perduta, perché il Padre e io siamo una cosa sola e dalla mia mano nessuno le può strappare, perché è la mano del Padre.*

Però c'è il figlio della perdizione che si perde, così che si compia la Scrittura.

Questo versetto sembra alludere a Giuda, il figlio della perdizione, quindi alla dannazione di Giuda, e poi: Giuda era



predestinato a questo perché così si compie la Scrittura. Non si pensa così ad una prima lettura?

Cerchiamo di capirlo, perché è importante questo versetto.

Gesù non ha fatto altro che custodire nel Padre quanti il Padre gli ha dato. E chi gli ha dato? Innanzitutto quei dodici che sono lì davanti, poi tutti gli altri come fratelli. Lui li ha conservato, nessuno s'è perso, se non il figlio della perdizione.

Ora qui ci sono due ipotesi e quella più corrente è che questo figlio della perdizione sia Giuda. Figlio della perdizione vuol dire figlio perduto, è un modo ebraico per dire "figlio perduto". Giuda è il figlio perduto. E che cos'è la Bibbia se non la ricerca del "figlio perduto" fin dall'inizio? Adamo, dove sei? Mi sono nascosto, perché ho avuto paura ...

Cioè tutta la Bibbia mi parla della ricerca che fa il Padre del figlio perduto. Della pecora smarrita, della dracma perduta. Tutta la Bibbia è una ricerca che Dio fa dell'uomo perduto, perché? Per salvarlo. Perché è venuto a salvare ciò che era perduto. Quindi Giuda è il prototipo dell'uomo che viene salvato. Perché l'unica condizione per essere salvato è quella di essere perduto. Non c'è salvezza altrimenti. *Il figlio dell'uomo è venuto a salvare ciò che era perduto.* Non giudica nessuno e condanna nessuno. Quindi se si attribuisce a Giuda, c'è da dire che Giuda - e l'abbiamo già visto al capitolo 13 - Giuda è il prototipo dell'uomo salvato, cioè è quell'uomo perduto al quale Gesù dà il boccone intinto, cioè dà se stesso, dà il suo amore per salvarlo. E così si compie la Scrittura che è ancora una allusione a ciò che aveva già citato precedentemente parlando del tradimento di Giuda, dove si dice che nel tradimento di Giuda si compie la Scrittura. Cioè che cosa si compie? La grande promessa di Dio che ama l'uomo in modo incondizionato fino a darsi in boccone a colui che lo tradisce. Così si compie la Scrittura e si glorifica Dio.

Cioè Dio fa conoscere il suo amore incondizionato e assoluto.



Quindi se il brano, come è probabile, si riferisce a Giuda, va inteso alla luce di tutto il capitolo 13 e di tutto quanto Gesù ha già detto nell'ultima cena sull'argomento. E qualche autore invece pensa anche con buone ragioni che questo figlio della perdizione - come c'è in 2Tess. 2,3, è satana - chiamato il figlio della perdizione, l'avversario. E anche nel Vangelo di Giovanni, il principale imputato del tradimento di Giuda non è Giuda, ma è satana che è entrato in lui, satana, che è il capo di questo mondo, satana che aveva già nel suo cuore che Giuda tradisse, è colui che insidia l'uomo per farlo cadere ed ha facilmente buon gioco, perché l'uomo è ingannato fin dal principio. Quindi questo figlio della perdizione potrebbe essere anche satana. Vale anche qui lo stesso ragionamento: satana è anche lui il figlio perduto. È creatura di Dio. E in quanto tale è amato infinitamente come ogni creatura di Dio. E anche in lui si compie la Scrittura. La Scrittura è l'amore di Dio per ogni creatura. Quindi è alla luce di tutto questo grande mistero che va letta questa affermazione, alla luce del mistero di Dio che veramente è il grande mistero della gloria: anche nel male Dio vince attraverso l'amore e lì si manifesta come dio, come gloria assoluta.

¹³ Adesso vengo da te e di queste cose parlo nel mondo affinché abbiano la gioia, quella mia completa in se stessi

Come vedete, le varie affermazioni di Gesù, lo dicevamo già, è come un moto d'onda che ha un unico vento che è la spinta - è lo Spirito - è quest'onda si diffonde e mette in moto tutto il mare e tocca tutta l'acqua e la ravviva. Ecco, di fatti prima parlava del rapporto coi suoi discepoli; poi di questo rapporto che giunge a far sì che siano uno come il Padre; poi questo rapporto di unità che è la salvezza, è quella salvezza che recupera ogni perdizione.

E adesso arriva al frutto della salvezza. E qual è il fine di tutto? Dice: *io vengo da te.*

E perché ho parlato di queste cose? – è il testamento di Gesù – *ho parlato di queste cose* - ha parlato della perdizione



immediatamente prima - *affinché abbiano la gioia, quella mia, completa in se stessi.*

Il fine di tutto questo discorso di Gesù è che noi abbiamo la gioia, la sua gioia di Figlio amato infinitamente dal Padre. La gioia è il segno dell'amore realizzato. Il fine allora di tutta la sua rivelazione, compresa quella di Giuda, di satana che poi sono nostri rappresentanti in quanto figli perduti, è perché noi abbiamo la gioia. La gioia di che cosa? di sperimentare nella nostra situazione concreta di uomini perduti la salvezza e la gloria di Dio che è amore senza condizioni.

E la gioia è il colore proprio di Dio, è la firma su ogni sua opera, il sigillo, la sigla di Dio, la marca; se non c'è gioia non è opera di Dio, qualunque cosa si faccia. E qualunque cosa è nella gioia, e dà gioia anche dopo - dico anche dopo perché si può confondere un piacere immediato con la gioia, ma non è gioia - qualunque cosa dia vera gioia, gioia che resiste nel tempo, anche nel ricordo, quella è azione di Dio. E Gesù vuole che noi abbiamo la gioia, la sua. La gioia di Figlio amato infinitamente dal Padre, quella gioia che non lo lascia mai solo, quella gioia che direi è il traboccare dell'amore, della vita nel cuore.

E questa gioia dev'essere completa. Cioè vuol dire che questa gioia c'è, ma deve crescere fino alla sua misura completa. Cioè, non è mai finita, perché sempre più grande.

E tante volte dimentichiamo che il segno dell'azione di Dio è la gioia; dove non c'è gioia, in quel momento non sta agendo Dio in noi è qualcos'altro.

E poi il fine di ogni sua azione è che la gioia cresca sempre di più. Fino a che abbiamo la gioia, quella sua, che è la stessa del Padre, che abbiamo la gioia di Dio.



Un'espressione si può riferire, che è come una premessa e una conferma di questo. È in Neemia, cap. 8: la gioia del Signore è la nostra forza.

¹⁴ Io ho dato loro la tua parola e il mondo li odiò, perché non sono dal mondo. ¹⁵ Non chiedo che li levi dal mondo, ma che li custodisca dal maligno.

Gesù dice che ha dato a noi la parola del Padre e la Parola del Padre è il Figlio. Ha una sola Parola il Padre: il Figlio. Quella Parola che però, vedremo, sono tante parole, perché il Figlio è amato infinitamente dal Padre e la Parola del Figlio è l'amore del Padre e dei fratelli; rivela questo. E questa Parola si articola poi in ogni Parola. E Gesù è venuto a portarci questa Parola. E avendo portato la Parola dell'Amore – l'abbiamo già visto nel cap. 16 – c'è l'odio del mondo. Cioè l'amore è odiato. Il grande mistero. La tenebra odia la luce. L'egoismo ama ciò che è suo, ama l'egoista, ci litiga insieme, ma odia chi ama.

Va bene questo è da mettere in conto.

Questo odio è dovuto alla non conoscenza dell'amore. Solo quando l'odio sperimenta un amore più forte di ogni odio, allora anche l'odio si disarmava. E allora anche la tenebra diventa luce, perché dove entra la luce, anche la tenebra diventa luce. E la luce di Dio è proprio l'amore più forte dell'odio. Allora l'odio non è che ostacoli l'amore, l'odio è il luogo dove l'amore è chiamato ad essere più forte. Così come il peccato non ostacola il bene e l'amore, dev'esser luogo di perdono e di misericordia, cioè di un amore e di un bene più grande. Per questo Dio anche lo permette e non perde neanche nel male.

Non è che a Dio il male piaccia, lo programmi o gli vada bene. No, gli va molto male. E neanche lo sopporta, lo tollera nel senso etimologico, lo porta su di sé. E tutto il male che c'è al mondo e che facciamo al mondo va su Dio direttamente. Tutto il male che facciamo ai poveri, alle vittime, ai forestieri, ecc. ai bimbi, agli ultimi,



è fatto a Dio – *l'avete fatto a me* - quindi non è che dio sia connivente con il male. Lo sente. Tutto il male del mondo tocca il cuore di Dio. Tutto l'odio del mondo lo porta addosso lui. E lui vince tutto questo male, tutto questo odio, perché è il Figlio amato infinitamente dal Padre, amando i fratelli con lo stesso amore del Padre e proprio così vince il malvagio, il maligno. Corrisponde alla richiesta del Padre nostro, liberaci dal male o dal maligno. È l'ultima richiesta. Cioè quel maligno che ci divide tra di noi e ci impedisce di conoscere l'amore del Padre e del Figlio.

Sospendiamo qui. Testi utili:

- il Salmo che abbiamo pregato all'inizio, Salmo 117
- Mt 18, 19-35
- Ef 3, 14-22
- Ef 4, 2-6
- 1 Pt 2, 4 segg.